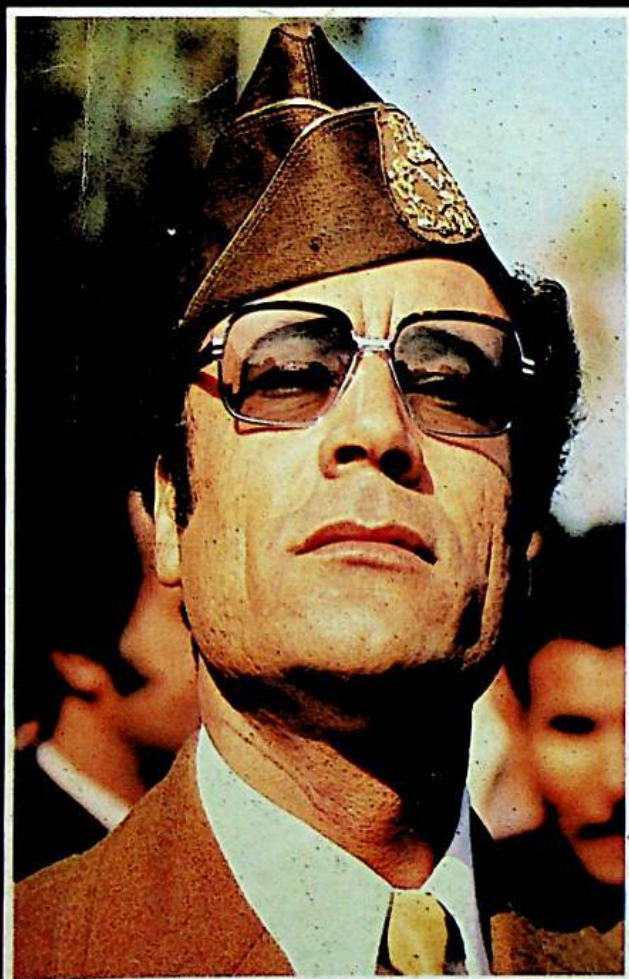


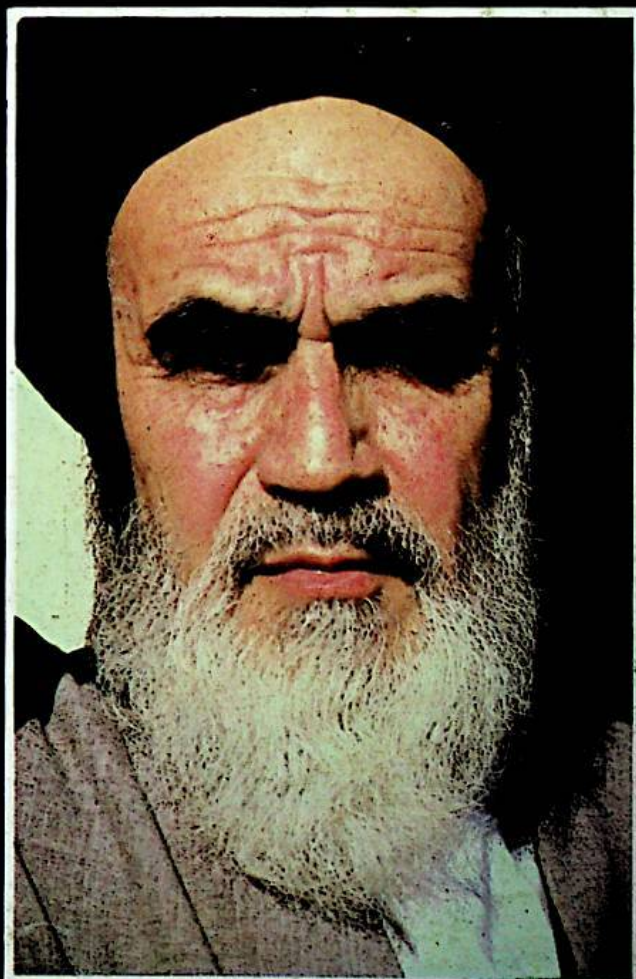
il **S**ettimanale

POLITICA, CULTURA, ECONOMIA, ATTUALITÀ

ALLAH DICHIARA GUERRA AL MONDO



Gheddafi



Khomeini

Spedizione in abbonamento postale gr. 11/70%



POLITICA

IN ITALIA E NEL MONDO

L'elogio della pazzia

► Gheddafi, Khomeini: le storie di copertina sono loro, di diritto. In Iran si sta verificando quel che era facile pronosticare: la liquefazione del regime, in un Termidoro di una ferocia bestiale. Si scannano con tutti i mezzi possibili. Dalla Libia, il colonnello pazzo minaccia catastrofi nucleari, ed è a un passo dalla dichiarazione di guerra contro l'Italia: sogna, probabilmente, una Quarta Sponda in Europa, e ha un Maresciallo Graziani pronto per occuparci e colonizzarci. Anche in questo caso, tutto prevedibile e tutto previsto. Le folie di Gheddafi hanno già ispirato la fantasia degli scrittori di mezzo mondo, hanno riempito intere biblioteche di scenari (fanta)politici di imminente sciagurata realizzazione.

Eppure, proprio questi due personaggi rappresentano (in qualche misura) la verifica del dissesto politico-ideologico italiano. Noi non ci stupiamo certo per le loro bizzarrie. Ma quanti difensori, quanti sostenitori Gheddafi e Khomeini hanno avuto, e hanno tuttora, in Italia?

Credo che non potranno essere dimenticati facilmente i giudizi colmi di entusiasmo che accolsero la defenestrazione di Reza Palhevi e la rivoluzione islamica di tre anni fa. Ci fu un'orgia di consensi, un coro di applausi per il progressismo del *chador*. Si capisce così il disorientamento di oggi: politici, intellettuali, giornalisti che non riescono a spiegarsi la tragica evoluzione del regime dell'Ayatollah. E Gheddafi? Persino lo scontro nel golfo della Sirte è stato interpretato come una provocazione di Reagan (che la *Repubblica* si ostina a dipingere come un pazzo), e qualcuno si è visto costretto ad adottare i sistemi descritti da Orwell in *1984* cancellando le ammissioni di Gheddafi su chi aveva aperto per primo il fuoco. E il successivo delirio guerrafondaio del colonnello è stato interpretato come una reazione «forse eccessiva» (ma tutto sommato giustificata e giustificabile) alla tracotanza americana.

Voglio dire: quando i personaggi, o gli avvenimenti, smentiscono gli sche-

mi ideologici precostituiti, certi giornali (la *Repubblica*, l'*Espresso*, *Panorama*, ma anche il nuovo *Corriere della sera* di Alberto Cavallari, il *Messaggero*, la *Stampa*, eccetera eccetera) censurano, ritagliano, nascondono, ignorano.

Appena quindici anni fa, Gheddafi o Khomeini sarebbero stati liquidati dalla stragrande maggioranza dei giornali italiani come personaggi pittoreschi o pericolosi, comunque negativi. Non ho nostalgia per il conformismo di allora: ma paragonato a quello bugiardo e cieco di oggi quel «conformismo» meriterebbe di essere rivalutato.

Oggi quali sono i giornali che hanno il coraggio di definire pazzo un pazzo, o folle e reazionaria una rivoluzione che ha riportato un Paese indietro di qualche centinaio di anni? Quanti sono? Pochi, pochissimi.

C'è voluto, nei mesi scorsi, il coraggio di Bettino Craxi per sostenere la tesi (provata) delle complicità di Mosca con il terrorismo internazionale. C'è voluto in queste settimane il coraggio di poche voci dissidenti (e ridotte paradossalmente quasi alla clandestinità) per sostenere l'opportunità di insediare una base missilistica a Comiso, per difenderci da un eventuale attacco sovietico. Ci vuole coraggio per ricordare che siamo alleati degli Stati Uniti e che facciamo parte della Nato. Ci vuole coraggio per sottolineare che il Pci è sempre allineato con le scelte di fondo dell'Unione Sovietica. Ci vuole coraggio per scrivere che il bianco è bianco e il rosso è rosso.

Gli altri, la maggioranza, sono disposti a ricorrere a tutte le astuzie dialettiche per dimostrare esattamente il contrario. Per sostenere che Gheddafi ha ragione quando minaccia la guerra. Per insistere sul fatto che, comunque, il regime dello Scià era sanguinario. Per dare per acquisita la «maturazione democratica» del Pci. Eccetera, eccetera. Viva il pluralismo. Speriamo che continui.

Massimo Tosti

Un pazzo lancia la sfida al mondo

di MARCO NAPOLITANO

Ripercorriamo la lunga spirale della follia di Muḥammad Gheddafi, dalla sanguinosa offensiva terroristica contro l'Occidente all'ultima minaccia di scatenare l'apocalisse. Ormai tutti dubitano del suo equilibrio mentale. Anche l'Urss: ma la tentazione di utilizzarlo è forte...

► Digerito a fatica il boccone amaro della Sirte, e messa una croce sulla perdita dei due aerei di marca sovietica abbattuti dagli F.14 americani, il colonnello Gheddafi è tornato a farsi aggressivo. E questa volta, in occasione di un discorso-fiume, di stile castrista, per il dodicesimo anniversario della rivoluzione verde, ha lanciato minacce di fuoco non soltanto all'America ma anche all'Italia, alla Grecia e alla Turchia.

I lunghi tentennamenti dei Paesi europei hanno senza dubbio fornito al «figlio pazzo del deserto» il destro per raggiungere ai suoi disegni terroristici un altro progetto diciamo così di ampio respiro, quello cioè di appiccicare il fuoco al mondo con una sfida agli Stati Uniti che non si sa se definire comica oppure tragica. «Siamo pronti a guerra faccia faccia».

Gheddafi confida da sempre sul suo petrolio come arma di sicura ritorsione, ma in questo caso sembra aver dimenticato alcune cose d'importanza capitale. In primo luogo che gli Stati Uniti non hanno più bisogno del suo greggio poiché il petrolio ab-



In queste pagine, il colonnello Muḥammad Gheddafi.

bonda sul mercato internazionale e gli acquirenti per tale ragione si diradano sempre di più. In secondo luogo, l'oro nero libico è il più caro di tutti. Terza cosa da non dimenticare, il Presidente Reagan non è ricorso a perifrasi quando ha indicato nella Libia la più vistosa e pericolosa centrale del terrorismo mondiale.

Di fronte a un probabile e auspicabile boicottaggio del petrolio libico, Gheddafi potrebbe trovarsi nei guai e la sua arroganza trasformarsi in catastrofe per la Repubblica popolare li-

bica le cui casse sono pressoché vuote a causa delle spese folli compiute specie in questi ultimi tempi, nel corso dei quali il «quinto cavaliere dell'Apocalisse» ha ulteriormente rinforzato il proprio arsenale bellico. Compera carri, cannoni e missili anche se non dispone degli uomini per usarli.

In passato «incontri» aerei fra libici e americani si sono verificati di frequente nel golfo della Sirte, ma ogni volta i piloti si sono schivati senza ricorrere alle armi. Quest'anno le cose sono cambiate e gli ordigni di Tripoli sono diventati perentori: sparare, con il proposito forse di provocare l'incidente e indurre i sovietici, anch'essi allarmati per l'avventurismo libico, a recedere dai consigli di prudenza forniti al bellicoso colonnello durante il suo ultimo viaggio a Mosca.

Gheddafi ha estremo bisogno di denaro per acquistare ciò che L'Urss non può dargli, cioè cibo e grano, dal momento che la Libia, tutta impegnata in operazioni di terrore e di guerra in Africa, non produce quasi nulla. Oltre alla sua gente, infatti, il dittatore deve nutrire i 500 mila stranieri chiamati in Libia per progetti che è poco definire faraonici. Fu questa e non altra la ragione che indusse il leader libico a reagire blandamente all'espulsione dei suoi diplomatici dagli Stati Uniti. Mentre ci aspettava un'altra esplosione di rabbia e una ritorsione terroristica, Gheddafi in quella circostanza ha garantito la sicurezza dei 2000 americani impegnati in Libia, convinto che così facendo l'America avrebbe continuato ad acquistare il suo petrolio.

Il terrorismo libico minaccia ormai tutti, la Spagna, l'Italia, l'Inghilterra, la Germania Federale, la Francia e lo stesso Giappone il quale non ha dimenticato i fanatici guerriglieri dell'Armata Rossa. Anche nell'attentato al Papa, Tripoli ha avuto la sua parte, in probabile accordo con il Kgb.

Minacce atomiche sul genere di quelle ripetute dal leader di Tripoli in questi giorni, si sono avute anche in passato. E difatti nel 1974 ci fu un allarme estremamente serio provocato da una lettera inviata alla Casa Bianca con la quale si minacciava un'esplosione a Boston se non fossero stati liberati alcuni prigionieri palestinesi.

In Occidente, nonostante la morbida reazione di certi Paesi, non mancano le prove di ciò che la Libia sta ordendo sul piano internazionale con i suoi commandos interni ed esterni. Le rivelazioni più importanti le ha fornite un certo Peter Mc Mullen, fuggito dalla Libia dove lavorava per l'appunto al servizio di Gheddafi quale istruttore di reparti d'assalto. Nel

corso di riunioni alle quali partecipava di persona, il piccolo Nasser esplose in minacce che investivano il mondo intero. Una delle ultime riguardava anzi la possibilità di far saltare il gasdotto sottomarino fra l'Algeria, la Tunisia e l'Italia.

Il problema Gheddafi (sull'equilibrio mentale del quale dubitano ormai tutti, compresi gli Stati arabi) è tale da richiedere la massima vigilanza e il serio proposito di risolverlo per evitare a breve o lunga scadenza il peggio. Il primo a puntare il dito sulla follia del leader libico fu Sadat quando, in occasione di un approccio fra Libia ed Egitto fallito sul nascere, Gheddafi convinto di poter impartire ordini alla marina egiziana, ingiunse a un sommergibile del Cairo di silurare un piroscafo inglese, pieno di turisti, diretto in Israele. Per fortuna il comandante del sommergibile chiese conferma dell'ordine al suo comando e non accadde nulla. Ma già Nasser aveva sperimentato i gesti inconsulti del suo bellicoso discepolo. Nel corso di una conferenza panaraba che si svolse al Cairo, il figlio pazzo del deserto era arrivato ad estrarre la pistola puntandola contro Re Hussein deciso a freddarlo. Nasser evitò l'assassinio.

Alla megalomania dei suoi sogni di potenza, appartenne anche il grande disegno di Malta alla quale fornì aiuti a piene mani e dove inviò un migliaio d'agenti segreti da manovrare nei vari settori del Mediterraneo. Malta era per Gheddafi la base ideale, direttamente collegata a Roma, a Londra e a Bonn. Dalla Valletta doveva partire infatti il commando incaricato d'intercettare e abbattere il Boeing di Sadat in viaggio per Washington. Informato all'ultimo momento, il Premier egiziano evitò il rifornimento alle Azzorre e il velivolo compì lo scalo tecnico nella base britannica di Mildenhall, nel Suffolk. Furibondo per l'insuccesso, Gheddafi ordinò di fucilare il «traditore» che secondo lui aveva informato Sadat del pericolo che correva. Si trattava di un certo Mohammed Mustafa Ramadan.

Un'altra follia fu la spedizione in aiuto del sanguinario Amin Dada ormai alle corde. Gheddafi spedì in Uganda un corpo di 1200 soldati della Repubblica libica i quali però vennero fatti prigionieri dalle forze della Tanzania senza che avessero sparato un colpo. Per riaverli, il colonnello dovette sborsare 20 milioni di dollari e 10 milioni a testa per ogni aviatore catturato. Era pronto ad accorrere anche nella Repubblica centroafricana per dare una mano a Bokassa, ma fu preceduto dai paracadutisti francesi.

Sotto l'influenza di Castro, di cui è diventato amico e ammiratore, il leader libico ha scoperto i principi del socialismo caraibico e spingendosi più in là del maestro, ha lanciato in Libia la sua rivoluzione culturale, culminata con la proclamazione della Jamahiriya, la Repubblica araba libica, democratica e socialista. Lo Stato di massa, in altre parole, il controllo del popolo da parte del popolo. Le sue farneticazioni raggiungono ormai il paradosso. E in preda a simile delirio, dopo la Repubblica popolare, ha creato i comitati del popolo destinati a sostituire tutti gli organismi amministrativi, politici ed economici del Paese. Consigliato sempre da Castro, s'è anche proclamato Guida suprema della Libia e dell'Islam. Nel 1973, quando Sadat concluse la pace con Israele, Gheddafi cercò rifugio nelle braccia di Mosca. Subito giunsero in Libia esperti, consiglieri militari, specialisti dei servizi segreti e tecnici delle varie polizie politiche comuniste. Al momento sono circa 7000, e molti di essi fanno parte della guardia personale del leader.

Attentati e complotti non sono mancati in Libia, compiuti da ufficiali ed ex compagni di rivoluzione, proprio com'è accaduto a Cuba. Il colonnello s'è sempre salvato grazie alla protezione dei suoi servizi segreti e di quelli dell'Urss. Diversi ufficiali dell'esercito libico sono da tempo agli arresti nelle caserme insieme con le loro famiglie che Gheddafi tiene come ostaggio.

Mosca sebbene cauta, ha compreso che Gheddafi può rappresentare in Africa ciò che Castro rappresenta nei Caraibi e nell'America Latina. Per questo il Cremlino è largo in aiuti e gli promette appoggio per la realizzazione del sogno che ha fissato in testa come un chiodo, creare un impero sahariano dall'Atlantico al Mar Rosso di cui lui si proclamerà Kaliffo.

La Libia è diventata un impressionante arsenale d'armi. I suoi acquisti bellici ammontano a miliardi di dollari. Oggi in Libia esistono carri, cannoni, missili e armi leggere e pesanti per alimentare non reggimenti ma armate.

A ogni apparizione in pubblico Mohammed Gheddafi si mostra sempre più marziale e intransigente. In occasione dell'anniversario della rivoluzione ha visto sfilare davanti al podio delle autorità il suo fiore all'occhiello, la «legione islamica» costituita di rivoluzionari di vari Paesi, addestrati da sovietici, cubani e tedeschi dell'Est nei vari campi esistenti in Li-



bia. Contro Sadat ha creato poi un vallo fortificato che si snoda lungo l'intera frontiera con l'Egitto. La Maginot libica dispone di una rete quasi ininterrotta di radar e missili forniti dall'Urss. Con il vallo, il dittatore ha potuto recuperare alcune unità destinate sicuramente ad altri colpi sul tipo di quello compiuto in Ciad. Tale stato di cose inquieta i vicini e in particolare il Niger e il Sudan dove il presidente Nimeyri non cessa di indicare in Gheddafi il più grave pericolo per la pace mondiale.

«Il mondo cosciente», ha detto Nimeyri di recente, «deve sbarazzarsi di questo folle. A mio giudizio, il solo mezzo per impedirgli altre pericolose avventure e pazzie è ucciderlo. Per conto mio ritengo che la guerra contro il terrore libico è già cominciata. Offro rifugio e ospitalità a tutti gli abitanti del Ciad che vogliono combattere contro la Libia e riconquistare l'indipendenza del loro Paese».

Le ultime minacce vanno prese sul serio? Sicuramente, al momento non è in grado di colpire né la Sicilia, né la Grecia, né la Turchia, a meno che i sovietici non gliene forniscano i mezzi. Va però bloccata con fermezza la sua follia terroristica giacché contro tali gesti non esiste altra difesa che la decisione di non cedere ai ricatti. Con l'aiuto di Mosca il figlio pazzo del deserto punta comunque lontano. Secondo l'ammiraglio William J. Crowe, comandante del settore Sud della Nato, i russi utilizzano 81 basi in Libia e su di esse hanno dislocato i loro apparecchi più moderni, compresi i

bombardieri supersonici Backfire.

Invasato da spirito messianico e da una smodata sete di potere, il colonnello libico ha allungato l'occhio al di là dell'Africa e guarda addirittura all'Oceano indiano. In Mediterraneo si è proposto di contrastare a fondo l'Europa. Il sogno tutt'altro che realizzabile di questo pericoloso personaggio è di dotare la propria armata di armi nucleari. Per questo ha bussato a tutte le porte. Ha inviato il suo braccio destro Jallud in India, in Cina e in Argentina nella speranza di poter acquistare una bomba o quanto meno i mezzi per fabbricarla. Da un anno comunque, grazie all'aiuto di uno scienziato tedesco e di un gruppo di fisici pakistani, il leader libico sta lavorando al suo ordigno «made in Libia». Il centro si trova a Medina, a una trentina di chilometri a sud di Tripoli. Marina e aviazione sono state modernizzate al massimo. Per la Marina, a parte le vedette ordinate in Francia ma bloccate a Cherbourg, Gheddafi dispone della più cospicua flotta di lanciamissili della Regione: quaranta unità in parte francesi, sovietiche e italiane. Ha inoltre 4 sottomarini sovietici e tre sommergibili di tipo francese costruiti in Spagna. L'aviazione ha 4000 uomini e 300 aerei, in maggioranza forniti dall'Urss.

Questo è il personaggio, questi i mezzi di cui dispone con l'aggiunta di una carica di follia più pericolosa e preoccupante di qualsiasi strumento bellico, sia esso convenzionale o atomico.

Marco Napolitano